

L'intervista/1 Gabriele Toccafondi, deputato Pdl, ha votato la nuova legge: «Può essere migliorata»

«Aiutare chi ne ha bisogno, ma con regole precise»

Deputato Gabriele Toccafondi (Pdl), alla Camera ha votato il ddl sicurezza. Però sulla prima bozza aveva espresso alcuni dubbi. Cosa è cambiato?

«Avevo delle perplessità su alcune questioni, come l'assurdità della possibilità di denuncia da parte di medici o insegnanti e il fatto che il reato di clandestinità fosse punito in sede penale: punti modificati radicalmente».

Nei Centri di identificazione e espulsione i clandestini possono restare fino a sei mesi. Non è troppo?

«Se la norma va cambiata, va cambiata a livello europeo. L'Europa stabilisce alcuni criteri e regole: diventa difficile non uniformarsi anche sulla permanenza un po' più lunga. Certo, i Cie non devono essere delle galere e chi viene in Italia perché fugge da una guerra deve essere tutelato e garantito in altri modi. Però c'è bisogno di identificare le persone che arrivano, in due mesi questo non era sempre possibile. La normativa parla di un massimo di 6 mesi: uno ci può stare anche per una settimana, se le pratiche burocratiche sono veloci».

Il Vaticano ha detto che queste norme «porteranno molto dolore». Lei è cattolico, che ne pensa?

«Devono esserci delle regole rispettate da tutti, italiani e non italiani. Chi fugge da una guerra o da una carestia ha tutte le possibilità di vedersi riconosciuto il suo status, di poter lavorare regolarmente e chiedere assistenza socio-sanitaria: queste cose non vengono toccate dalla legge. Chi viene in Italia per migliorare la sua situazione economica da altri paesi e non ha la possibilità di lavorare, di cercare e pagarsi casa, cosa viene a fare? Siamo sicuri che migliori la sua situazione e, anzi, non la peggiori? Da cattolico dico: tutte le persone bisognose hanno il mio aiuto, però voglio che le regole abbiano un senso. Non l'anarchia. Non ho problemi a dire che dobbiamo aprire le porte a tutti. Apriamole per quanto ci è possibile per le persone che vogliono, nella legalità, lavorare, costruire una famiglia, farsi un futuro. Sul ricongiungimento familiare c'è qualcosa da cambiare; chi lavora ed è integrato dovrebbe avere più possibilità di far venire la propria famiglia. E questo aspetto, non per la legge attua-

le, ma per normative precedenti, non è garantito. Insomma, non è che sia completamente soddisfatto».

Anche della legge?

«Questa legge va messa alla prova. Certo, se la permanenza nei Cie è normalmente di sei mesi, c'è qualcosa da cambiare. L'aspetto collaterale di questa norma è che si collabori con i paesi del Nordafrica: se questa collaborazione non ci dovesse essere, bisogna cambiare. Se gli sbarchi continuano come nell'ultimo triennio, vuol dire che questa normativa non incide. L'altro aspetto che va modificato, è quello dei flussi. Ogni anno l'Italia stabilisce quante persone possiamo integrare. C'è differenza fra un posto e cento in una città».

Però con le badanti che guardano i nostri anziani come si fa? Molte di loro rischiano ora l'espulsione.

«È un problema non da poco: la soluzione non è facile perché se apri una porta questa diventa un portone. Ci vogliono le regole, vale anche per i flussi: se gli italiani pagassero regolarmente le badanti, sarebbero anche costretti a passare attraverso i canali classici di lavoro e le offerte di lavoro da parte dell'Italia conterrebbero un dato reale: la necessità delle badanti».

David Allegranti

Deputato Gabriele Toccafondi



Se la collaborazione con i paesi africani sarà impossibile bisognerà cambiare ancora la legge

